

I due Foscari

Domingo magico in una Venezia con troppi Leoni

di **Gian Mario Benzing**

Sempre meglio dei piccioni, però anche un'invasione di Leoni in piazza San Marco ha dell'inquietante: ci sono Leoni ovunque, nei *Due Foscari* di Verdi in scena alla Scala fino al 25 marzo. Piccoli, grandi, statue, gigantografie. Proliferano, ingombrano. Il regista Alvis Hermanis intende forse sottolineare che l'opera si svolge a Venezia; e, per essere più chiaro, trattandosi di luogo poco noto, fa scorrere continue proiezioni di ponti, chiese, ovvi quadri di Hayez, in un saliscendi di sipari: oleografia da agenzia viaggi, monotona luce giallastra e movimento scenico quasi nullo, se si escludono i mimi violetti che, come colpiti dal Siero Px 41 dei Minions, seguono i Consiglieri saltellando mascherati...

Per fortuna, la musica, uno dei drammi più neri e toccanti del primo Verdi, vanta qui inter-

preti notevoli. Michele Mariotti dirige con passo svelto e limpido (solo il mi minore del preludio al II Atto vorrebbe forse più cupi affondi); le viole, il clarinetto solista trovano con lui sfumature cineree commoventi, il Coro abbaglia per esattezza di scatto e di timbro. Francesco Meli ha la soavità dello squillo e i pianissimo dolenti per rendere uno Jacopo Foscari nobile e mai melenso. Teniamo a parte Anna Pirozzi, Lucrezia graffiante ma sforzata su vari si bemolle acuti (chi scrive ricorda perfettamente, qui, l'angelica Ricciarelli del '78). Il trionfo è tutto per Plácido Domingo, a 75 anni smagliante Doge nella sera d'esordio: scultoreo nei declamati, potente e accorato nei passi più lirici, sembra via via consumarsi nel dolore. Non è baritono, non è tenore, è un assoluto di umanità vera.

I due Foscari

di Giuseppe Verdi



7



Peso: 14%